EL BASTIMENTO

El bastimento dopo tanto gran vento e tanto mar co'l'ultimo maestral el xe intrao in porto.

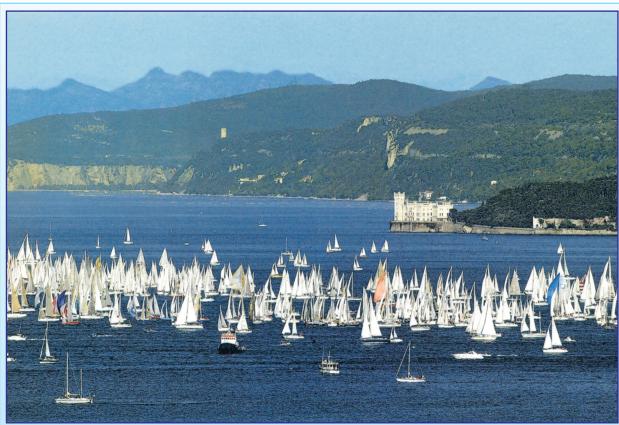
L'ultimo sofio smorto caressa [la bandiera:] le rande no le bada e le se specia in rada: la sima xe za in tera.

Solo l'aqua la gode del barco che s'armisa co 'le so stive svode, la veladura grisa.

lenta se sera l'ala dopo tanto A pian comò pianzando lente dopo tanto mar grando.

> Biagio Marin I canti dell'Isola, Del Bianco, Udine

Trieste, sull'onda della Barcolana



Trieste, una precedente manifestazione della Barcolana

Ho sempre avuto una speciale simpatia per questo periodo dell'anno di inizio d'autunno.

L'autunno ci presenta una vasta gamma di colori con tonalità meno forti e intense quando la luce del sole si fa più fievole e la vista si riposa ad ammirare la natura nello scialbo dei colori rosso-marrone e verde pallido in un tepore riposante dopo la veemenza estiva.

Rientrata la frenesia vacanziera, riprendono tutte le attività, non solo quelle produttive che premono e costringono gli umani a rincorrere le competizioni dello sviluppo sociale ed economico e culturale del Paese, delle famiglie e dell'individuo, ma riprendono e si rianimano altresì le competizioni sportive: le manifestazioni migliori dell'anno.

Il golfo di Trieste, per la sua unica posizione geografica, ospita quest'anno la 42ma edizione velica che è la più grande e spettacolare dell'Adriatico.

La Barcolana è diventata ormai parte integrante della città come identità e vocazione marinara e come memoria di un remoto traffico marittimo. Insomma è una festa coinvolgente tutta la popolazione, ma è anche una sfida ad uscire all'esterno, a rinnovarsi senza dimenticare la propria tradizione; è un rito che racconta ogni anno l'unione di Trieste con il mare che si apre invitante davanti la città e che raccoglie ed incontra altre culture e altre nazionalità: sarà forse questo il fascino che fa aderire numerosi partecipanti e numerose e splendide barche pluridipinte, numerosa gente, anche forestiera, per sentirsi per un giorno di far parte a questa festa del mare.

La Barcolana, con tutta la performance di contorno, contribuisce dal punto di vista geo-politico a riconoscere la città di Trieste non solo nazionale, ma la spinge a superare i confini (che ne abbiamo tanto bisogno) e a credere di più nella sua capacità di innovare, di inventare e di svilupparsi senza rinunciare ad essere se stessa, mettendo in un mare affollato di tante vele, dimostrando al mondo la sua capacità internazionale di convivenza, seppur sportiva, nella seconda domenica di ottobre quando comincia farsi sentire il borino autunnale precipitoso sul golfo dall'altipiano carsico.

La periodicità bimensile del giornale non mi consente di commentare le più recenti evoluzioni del risveglio post-estivo della politica nazionale, ma mi consente tuttavia di lamentare la persistenza ciarliera ed astiosa, insorta all'inizio dell'estate, su posizioni personali, prezzolate amanti, case, corruzioni, defezioni, supposte compravendite, ecc. mentre (uomini di poca fede!) non si pensa affatto al lavoro, occupazione, scuola, precari, fisco, soluzioni salvifiche di problemi reali ed intanto fatica chi vive quotidianamente ed attende dalle istituzioni risultati concreti e non declamati e recitati dai responsi delle interviste all'uomo di strada o sondaggi demoscopici.

Certamente la maggioranza viene conteggiata in Parlamento per garantire la continuità della legislatura fino al 2013, tanto che si possa sperare che il Governo possa procedere a varare le riforme e i provvedimenti per rendere stabile il sistema-Paese, come il federalismo fiscale, il debito pubblico, la crescita del prodotto interno lordo (PIL), l'occupazione,

Ciò avviene mentre il Presidente della Repubblica tuona affermando che "occorre un rilancio morale ed ideale della politica". Parole sante! Parole queste che dovrebbero interrompere il sonno a tante persone e a tanti farisei del nostro firmamento nazionale che agiscono solamente per il proprio interesse personale e non per quello dell'Italia e dei suoi contribuenti che schiattano di fatica per arrivare a stento alla fine del mese, che non riescono a soddisfare le necessità delle famiglie, delle spese scolastiche, del vestiario, del pagamento dei mutui e delle bollette. dell'incertezza del posto di lavoro e quant'altro.

Se si pensasse seriamente a questi argomenti, non si andrebbero a progettare nuovi gruppi sfilacciati di partitini, quando in un Paese democratico come il nostro, la dialettica trova il suo ambiente naturale in Parlamento.

In tema. Lo sport insegna la fatica, la correttezza, la competizione, l'entusiasmo, il rispetto, e non solo l'orgoglio di una appartenenza ad un simbolo nazionale, ma anche il superamento delle differenze linguistiche, culturali, etniche.

Al recente vertice di Zagabria fra i due Ministri degli Esteri italiano e croato è stata auspicata la necessità di avviare nuovi progetti bilaterali in campo economico, finanziario, industriale e agricolo per sostenere le rispettive economie e la Croazia ad entrare prossimamente nell'Unione

Sviluppare quindi l'area dei Balcani occidentali diventa una priorità vantaggiosa da ambo le parti, laddove la città di Trieste si trova nel centro di una macroregione adriatica!

La contropartita che si richiede (ed è il momento giusto) è che, in base alla sentenza di quella Corte suprema, venga attuata la restituzione dei beni nazionalizzati dalla Jugoslavia di Tito e si avvii una concreta dimostrazione di giustizia nei confronti di chi ne è stato privato. D'altra parte anche il nostro Governo dovrebbe decidersi di por mano a quanto deve agli Esuli in fatto di risarcimento equo e definitivo dei beni abbandonati, obbrobriosamente pietrificato da diversi anni.

Necessita salvaguardare i monumenti e le tombe nei cimiteri istriani, snellire le procedure dei fondi per "sostenere" la cultura italiana e la lingua in Istria, cooperare allo scambio di iniziative economiche, ma, prioritariamente, necessita uscire dalla vergogna del debito che l'Italia ha e continua ad avere nei confronti di quei pochi esuli che il tempo non ha ancora portato via.

Sergio Tomasi



Anno X Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 226 - 1 ottobre 2010

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324 Direttore Sergio Tomasi

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno Euro 20,00; per i Paesi europei Euro 33,00; per le Americhe (via area) Euro 35,00; per l'Australia (via area) Euro 45,00 - Conto corrente postale: n. 11262342 Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it **E Mail:** vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 296/2006

COMMENTI & OPINIONI

DUE DATE A CONFRONTO

15 SETTEMBRE 1947: entra in vigore il Trattato di Pace firmato a Parigi qualche mese prima.

L'Italia 63 anni fa abbandonava l'Istria, Fiume e Zara e sotto l'aspetto internazionale è il giorno dell'umiliante amputazione a cui il nostro Paese è costretto, significando per gli italiani dell'Adriatico orientale pagare da soli la sconfitta della guerra.

PAGANO costretti ad abbandonare ogni loro avere;

PAGANO in vite umane sotto la feroce pressione dei partigiani titini; PAGANO con la totale dissoluzione del loro tessuto umano e sociale;

PAGANO un esilio in Patria dove giungono incompresi e bistrattati;

PAGANO nei campi profughi dove subiscono umiliazioni di ogni genere; PAGANO ancora oggi aspettando che lo Stato riconosca totalmente i loro sacrifici per essersi accollati sulle loro spalle l'intero onere di una guerra.

E domani ci diranno che le soluzioni stanno per arrivare! Come sempre.

15 SETTEMBRE di ogni anno, la Slovenia ha istituito la festa nazionale per il "RITORNO" alla madre patria del Litorale Adriatico, in realtà Capodistria,

In tale festa è facile desumere una risposta alla nostra giornata del Ricordo del 10 febbraio. E pensare che l'Italia ne ha sostenuto l'entrata nella UE e la difesa dello spazio aereo sloveno.

Questa strana festa è passata sotto silenzio con la completa indifferenza del nostro Paese e in Friuli Venezia Giulia.

Gli sloveni avrebbero dovuto celebrare la loro ricorrenza il 10 novembre quando nel 1975 fu firmato l'infame Trattato di Osimo che regalava la Zona B alla Jugoslavia di Tito che si disciolse nel 1991 dopo una guerra fratricida.

Non so quanto ci si debba indignare per far valere le verità storiche e la cronistoria di un intero popolo.

Sommario

- * Trieste, sull'onda della Barcolana.
- * Due date a confronto.
- * Manifestazioni associative.
- * Quarantesimo dell'Associazione Giuliani nel Mondo. Reportage. "Trieste fra storia e futuro: dall'Adriatico oltre l'Atlantico".
- ≯ Cronaca di un pellegrinaggio a Barbana.≯ Il venerabile Egidio Bullesi.
- * Arte & Cultura.
- * Zoghi & Istria.
- * Prime Visioni.
- ¥ La parola ai lettori.
- * Cognomi istriani.
- *¥* Sportivamente.
- * Ricordo di Aldo Secco.
- ¥ Inaugurazione de "La Bancarella".
- * Dibattito sugli esuli ed i rimasti.

S. T.

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Videoreportage. Manifestazioni del quarantesimo: "Trieste fra storia e futuro: dall'Adriatico oltre l'Atlantico"

Il 40° di fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo

In occasione del 40° di fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo, si sono svolte a Trieste importanti manifestazioni che hanno visto presente un nutrito gruppo di presidenti dei Circoli giuliani dai quattro continenti e un gruppo di giovani discendenti, provenienti anch'essi da ogni parte del mondo, in visita nel capoluogo e in Regione. In più occasione la cittadinanza intera, rappresentata dai più alti esponenti della vita civile e politica cittadina e regionale, si è stretta attorno al Sodalizio per commemorare le partenze dei nostri conterranei e le vicende che li hanno riuniti all'estero e che li tengono uniti alla Madrepatria.



Momenti particolarmente significativi si sono avuti nell'accoglienza al museo Revoltella, con i discorsi ufficiali alla Regione e al Consiglio Comunale (ndr: del discorso del Presidente Locchi daremo ampi cenni prossimamente) e nei molti momenti conviviali che hanno rinsaldato vincoli di fratellanza mai sopita. L'inaugurazione di una mostra rievocativa dei 40 anni di attività dell'Associazione, in concomitanza al Salone del libro "La Bancarella" presso il museo dell'IRCI in via Torino, dà modo, fino al 30 settembre, di rendersi conto dell'impegno e dei risultati raggiunti dall'Associazione per mantenere e incrementare i legami con i nostri numerosissimi conterranei all'estero.

Tante sono le immagini che Trieste ha proiettato di sé nel suo percorso attraverso i secoli: importante periferia nell'Impero austriaco, confine a ridosso della cortina di ferro nel secondo dopoguerra, ponte verso l'oriente nel terzo millennio.

Nelle metamorfosi cittadine conseguenti al tempo ed alle vicissitudini, esiste un'ampia galleria di figure che hanno saputo far conoscere ed apprezzare anche oltreoceano Trieste e la sua gente:

- nativi, che si trovarono a rapportarsi con l'incertezza politicoeconomica del dopoguerra e della fine del Governo Militare Alleato Angloamericano,

ed ora spesso figure di spicco nel panorama economico-culturale dei paesi d'oltremare;

- esodati giuliano-dalmati che, dopo la tempesta bellica che aveva travolto le loro esistenze, trovarono primo rifugio a Trieste, da dove partirono per paesi lontani alla ricerca di un'identità perduta, non di rado



raggiungendo significativi traguardi nella patria di adozione;

- ragazze triestine che negli anni '50 si sposarono con giovani militari del GMA e poi consociate nel Triestine Girls Club, sodalizio attivo e promotore di varie iniziative negli ILSA:

- le seconde e terze generazioni, perfettamente inserite nel nuovo tessuto sociale, non dimentiche delle radici da cui hanno saputo trarre giusto seme per nuovi frutti.

Sono i protagonisti del video reportage di Viviana Facchinetti: TRIESTE fra storia e futuro: dall'Adriatico oltre l'Atlantico che è stato proiettato al Museo Revoltella in occasione delle celebrazioni dei quarant'anni di

fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

Attraverso il collage di frammenti di interviste - realizzate fra Trieste, il Canada e Los Angeles – e con il supporto di immagini e riprese sia attuali che di repertorio, si è ricostruita una sorta di metamorfosi cromatica di Trieste nel tempo: dal bianco e nero dei ricordi degli anni '50 al rutilante multicolor contemporaneo che sorprende l'emigrante in visita, sfondo ad un comune vissuto storico biografico ed a quel passaggio a Nord ovest che sessanta e più anni fa trasformò tante vite.



Roberto Spazzali e Chiara Vigini presentano il volume di Stelio Spadaro

L'ultimo colpo di bora

giovedì 21 ottobre 2010 alle ore 17.30

presso la sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

Sarà presente l'autore.

Monumento in memoria dell'Esodo

Con la collaborazione dell'Associazione delle Comunità Istriane, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato Provinciale di Trieste, I.R.C.I., Unione degli Istriani

Inaugurazione del Monumento all'Esodo degli italiani dalle terre Adriatiche

Domenica pomeriggio 26 settembre scorso, sotto un cielo nuvoloso, si è inaugurato il monumento posto tra l'incrocio delle Noghere e via Flavia lungo la strada che ha visto, negli anni dopo il secondo conflitto mondiale, migliaia di cittadini istriani fiumani e dalmati transitare verso le vie della libertà civile culturale e religiosa.

La presenza delle autorità civili e militari hanno dato giusta significazione all'avvenimento di cui verrà prossimamente data opportuna cronaca.



Taglio del nastro del monumento (foto di F. Viezzoli)



Discorso inaugurale della presidente della Provincia Bassa Poropat (foto di F. Viezzoli)

REGINA AGARINIS, BUIESE CENTENARIA



Martedì 7 settembre 2010, una rappresentanza del circolo Buiese Donato Ragosa formata dal Presidente Luigi Pitacco e dai Consiglieri Aurelio Tessarolo e Livio Zoppolato, si è recata alla Casa di riposo Santa Chiara di via Udine 15 a Trieste, per rendere visita alla signora Regina Agarinis, madre dell'ex Presidente del Circolo e consigliere del Comune di Trieste, Rino Bartoli (di cui ai primi di settembre si ricordavano i venticinque anni dalla morte), che proprio in quella giornata raggiungeva il traguardo dei cent'anni. Era doveroso da parte del gruppo buiese concittadino, con una visita, portare un saluto augurale. Regina, attorniata da amici, da molti dei suoi 15 nipoti e dalla nuora signora Elvira Scopelliti, accolse gli ospiti con simpatia e lucidità e nel corso del breve intrattenimento, dopo aver fatto le rituali foto di ricordo, ricevette dal Presidente Pitacco, a nome del Circolo e di tutti i conterranei, un gentile omaggio floreale.



Il Vescovo di Trieste ha celebrato la Santa Messa per il Raduno dei Giuliani nel Mondo, nella stupenda Cattedrale di San Giusto, il sabato sera, 18 settembre. Foto ricordo dei rappresentanti delle Comunità Giuliane nei cinque continenti

Cronaca di un pellegrinaggio a Barbana



Il santuario della Madonna di Barbana

Laguna e mare si baciavano delicatamente fondendosi nella tenerezza smeralda di un'ascetica aspirazione alla celestialità dell'assoluto per congiungersi alla divina Eternità.

Mistico pellegrinaggio questo, per sciogliere un antico voto degli avi coronesi.

I pellegrini sono stati accomunati nella recita del S. Rosario guidata dall'inimitabile organizzatore P.

ma decina, con perfetta sincronia la barca gioiosa ha toccato la sacra riva, fresca di verde turgida erba, tappeto naturale verso il Santuario, ed i fedeli friu-lani, raggiunti dal gruppo dei triestini, hanno ricevuto la S. Benedizione da un Padre francescano dell'isola con la Croce pa-storale, dove allo stupore per la bellezza del tempio si aggiungeva un fervore sincero di cristianità. La S. Messa

Enzo Poiana.

Appena finita la

recita dell'ulti-

di Trieste è stata completata dallo struggente canto tradizionale "Madonnina del mare".

celebrata da P. Enzo con P. Tiberio

Quest'aura benedetta ha consentito un affiatamento profondo e sincero dei partecipanti ed un arricchimento della loro fede in-

Il venerabile Egidio Bullesi di Pola, disegnatore navale, instancabile apostolo di Cristo in cantiere, le cui spoglie riposano in una cappella dell'isola, ci sorrideva con la sua eterna giovinezza, di orgoglioso marinaio, comprovando pienamente l'assunto della lettera scritta il 2 agosto 1925 alla sorella Maria tre anni prima della morte:

"con la branda sotto il braccio, in alto sulla prua della nave, guardavo il cielo, pensavo a Dio fonte della mia gioia, della mia pace, della mia felicità...". Anche l'arcivescovo Antonio Vitale Bommarco da autentico uomo di mare era devotissimo del santo marinaretto.

Il commiato dopo l'armonioso convivio ricco e vivace presso il ristorante Napoleon, pur velato da una certa tristezza, era colmo di gioiosa cordialità.



L'isola di Barbana

Il venerabile Egidio Bullesi

Dedico questa minibiografia a tutti gli esuli nel mondo che si sono distinti nella loro attività per far grande la loro Patria. Umilmente cito fra i tanti polesani mio nonno Antonio De Carli e mio zio Nicolò Dinelli morti piuttosto giovani in conseguenza del loro difficile lavoro appunto nell'arsenale di Pola.

Traggo da il libro "VENERABILE EGIDIO BULLESI – Messaggio sul

quale Egidio diciassettenne confessò i suoi turbamenti d'amore: quel primo sentimento nato nel bosco Siana per una buona signorina e morto sul nascere per diversi motivi non ultimo la voce del destino... Italia lo offese con una dura lettera di cui si pentì amaramente.

Egidio avvilito ("Mi ghe volevo tanto ben"), però supera la prima e ultima pena d'amore. Puntuale il bio-

grafo P. Matteo Kuhar riprenderà il fatto di cuore raccontando che la ragazza Italia si sposò quando Dio volle e fu felice con la sua famiglia convinta che era stato il suo primo amore ad intercedere per la creazione della sua famiglia futura, appunto. Si ricorderà sempre delle sue raccomandazioni alla preghiera e alla purezza. In conclusione quel distacco sofferto aveva edificato entrambi.

Allora Egidio penserà a crearsi degli amici, idea impartita anche dal Vangelo.

Infatti il 27 luglio 1926 a don Antonio Santin dirà: "L'apostolato è davvero l'esplicazione più bella di un'anima cristiana, l'attività più degna dei figli di Dio".

Già un anno prima sul mare si dimostrava al Parroco di Pola, Santin, gioioso: "Sono sempre bianco e rosso... come un fiore, come a Pola e allegro molto, anzi molto più che a Pola".

"Insomma sono felice, di quella felicità che il Signore concede ai suoi figli vicini di casa... Sono contento e tempo della mia vita".

Il 15 marzo 1927 si congeda e lo annuncia alla famiglia: "Lascio il servizio militare felice e orgoglioso di aver dato alla nostra patria, coscientemente, l'opera mia per oltre due anni e di aver servito con fedeltà

Era uno sportivo che amava il mare, remare, nuotare, dove eccelleva. Fu soprattutto un vero Italiano; oltre alla religione amava la Patria e issava il tricolore sulla più alta gru dell'Arsenale dimentico del rischio. Il credo dell'Esule che patì fame e freddo e soprusi fu infatti Religione e Patria in assoluto.

A sua sorella scrive il mistico convinto: "Sai che in cielo c'è la Madonna che mai si dimentica di te, è tanto bello amare la Madonna, quando vai in Siena salutami la Madonna, portighe i fiori che ti cressi con un nastro azzurro di seta"

Al suo padre spirituale don Santin il 19 giugno 1926: "...doveva vedere il mio armadietto: a destra appesi i grappoli di ciliegie e sullo scaffale dimostrare l'amore alla Vergine nella rinuncia e nella preghiera...

A soli 13 anni trova lavoro nell'arsenale di Pola quale apprendista carpentiere in legno e diventa presto operaio maestro, poi passa al cantiere navale Scoio Olivi dove lavora dieci ore al giorno; ma la domenica è consacrata al Signore.

Inesorabilmente viene colpito dalla tubercolosi, malattia dell'infanzia. Suo fratello gli sussurra amorevolmente che ha bisogno di cure e riposo. Affranto scrive a Maria: "Vorrei fare tutto, ma non posso, non debbo fare nulla. L'unica cosa che per ora, se non mi rimetto a miglior salute, mi rimane, è quella di offrire il sacrificio di tutto quello che vorrei fare al Signore. Glielo offro di cuore, ma ciò non toglie che io soffra stare inerte, mentre tanto urge il bisogno. Dimmi cara Maria, dimmi tu una parola buona".

Egidio vedeva davanti a sé il suo calvario, la sua croce, il suo altare: nel letto all'ospedale di Pola, dove aveva

tra l'altro fondato la sezione degli scout. Non sperava in una guarigione ma si uniformava alla volontà del Signore: "La nostra preghiera non deve essere pretendente, bensì confidente. lasciamo in pace il Signore...".

I suoi pensieri di allora:

"Mi persuado sempre più che la presente mia malattia sia un inestimabile dono che mi concede il Signore.

Mi sento tanto felice di poter con l'offerta della mia vita, cooperare tanto alla gloria di Dio, accettando senza riserve la sua santa volontà". Quale catechista aveva a cuore i fanciulli ai quali dedicava parte del suo tempo prezioso, purtroppo breve.

Soffrirà Bullessich, come voleva essere chiamato e come si firmava; il nome sarà italianizzato poco prima della sua morte e quindi da lui mai usato, sette mesi sorretto dall'effusione della serenità dello spirito. In settembre ha ancora fiducia nelle cure dell'ospedale e dice al fratello Giovanni: "Ho la grande consolazione della preghiera e dell'offerta al S. Cuore", ma l'aprile successivo sarà alla vigilia del trapasso. Per cui madre Domenica gli suggerì l'atto d'accettazione della morte che pensava ormai prossima: "Ora che lei mi ha parlato della morte ho provato un'immensa gioia nel raggiungere la patria celeste ma pure un grande dolore pensando a quello dei miei genitori e fratelli. Adesso però sono contento di aver condotto una vita buona e pura'

La sera del 24 aprile la sorella lo sente mormorare "caro Gesù, quanto ti voglio bene, quanto ti amo! Sono felice di venire in Paradiso, che grazia Gesù mi hai fatto, non meritavo tanto. Un solo desiderio, di essere rivestito dopo la morte del saio dei terziari francescani". Detto questo spirò alle 5.30 del 25 aprile tenendo in mano il crocefisso, che non abbandonava mai. Ricevette in extremis la benedizione

papale con l'indulgenza plenaria.

In quel momento beato era spirato un

Sacrosante le parole ai aon Sanun per i uitimo Addio all'apostolo di Cristo.

"Per amor di Dio visse, per amor di Dio morì... Non piangiamo...

Nella sua persona Gesù è passato un'altra volta sulla terra facendo del Bene".

I resti mortali del marinaio, tecnico navale, terziario francescano rimasero nella sua città natale 44 anni, poi nel 1974 furono trasportati a Barbana quale fulgido esempio di fede cristiana. Infatti quale eroe delle virtù cristiane Egidio fu dichiarato il 7 luglio 1997 Venerabile.

Romana de Carli Szabados



Pola, l'Arco dei Sergi (foto di C. Ballarin)



mare" queste preziose notizie. Il suo motto era: "Sono sempre felice" e a bordo della nave Dante mentre tutti dormivano recitava il Rosario. Il 2 agosto scriverà il marinaio, prossimo sottocapo:

"Con la branda sotto il braccio, in alto sulla prua della nave guardavo il cielo, pensavo a Dio fonte della mia gioia, della mia pace, della mia

La sua guida spirituale fu don Antonio Santin (sarà vescovo nel 1933) al felice perché ho l'animo tranquillo, la coscienza netta perché amo Dio. E poi la vita militare è stato il più bel

La nuova Voce Giuliana 1 ottobre 2010

Arte & Cultura

L'isola di Spinalonga



Creta con la veduta dell'isola di Spinalonga (foto di I. Tomasi)

Si trova al largo della costa settentrionale di Creta nel Mar Egeo, adagiata parallela alla costa, nell'incantevole Golfo di Mirabello.

Deve il nome al suo aspetto morfologico, ed è uno dei più importanti forti veneziani. Resistette agli Ottomani fino al 1715, mentre Creta era già capitolata nel 1669.

All'interno della fortezza si sviluppò un villaggio che continuò ad esistere fino al 1903, anno in cui le autorità cretesi decisero di insediare una colonia di lebbrosi, abbandonata poi nel 1957, quando fu trovato il farmaco per questa malattia.

Un piccolo tratto di mare la separa dalla terraferma, circa una mezz'ora di traghetto.

Assieme alle rovine del Palazzo di Cnosso, questa piccola isola misconosciuta rappresentava la meta prefissata della mia vacanza



Isola di Spinalonga, l'entrata dell'ex lebbrosario (foto di I. Tomasi)

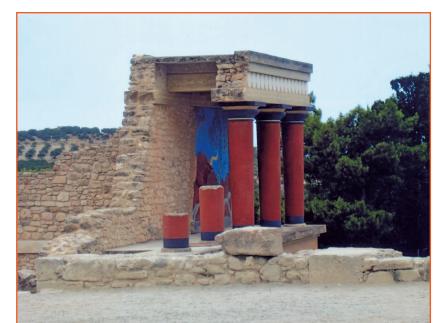
cretese. Complice senza dubbio la lettura di un libro, regalatomi proprio poco prima di partire.

'L'isola" di Victoria Hislop è un libro che si fa leggere tutto d'un fiato, ed è certamente un invito a visitare questo luogo affascinante.

Ora Spinalonga è abbandonata. Di quel periodo rimane il ricordo ma anche l'impronta lasciata da quegli sfortunati abitanti.

Adaccoglierci all'approdo un lembo di terra arida e sassosa battuta dal sole, sempre cocente fino al tramonto.

Le antiche mura custodiscono la cittadella, e per entrarci trattengo il respiro quando, oltre una porticina, mi aspetta un tunnel buio... Ma cosa deve aver provato chi entrava lì, lasciando alle spalle tutto un vissuto di affetti, conscio di non poter tornare più indietro?



Isola di Spinalonga, resti del Tempio di Cnosso (foto di I. Tomasi)

Alla fine del tunnel, a sorpresa, la vista si apre su una stradina costeggiata da casette da ambedue i lati. Qua e là un albero ombroso copre con le sue fronde le persiane tinteggiate allegramente di rosso, azzurro, verde, mentre il sentiero continua fino alla chiesetta di San Panteleimon. Ci sono delle aiuole curate lì attorno e, di fronte alla chiesa, due pozzi molto antichi da cui gli abitanti assediati attingevano l'acqua. E oltre tutto ciò, se sposto lo sguardo alla mia sinistra, il mare blu, placido sotto il sole pomeridiano.

La bella laboriosità umana prevale assieme all'istinto di sopravvivenza. In fondo all'abitato, due grandi edifici mal ridotti, finestre divelte dal vento, pezzi di vetro e ferro. No, questo non è un fortino medioevale!

Un dormitorio o un ospedale, credo. Il mio occhio curioso sbircia oltre un varco, mi spingo ancora più in là cercando di non farmi male: davanti a me una grande sala con le pareti

azzurre, calcinacci dappertutto. E poi ancora una volta mi lascio suggestionare dalla fantasia... e mi par di avere un quasi sentore di odori forti, lo sguardo precipita ancora oltre le grandi finestre sbrindellate, verso il mare. E poi si blocca.

C'è una scritta tremolante sulla parete in fondo:1957.

È l'anno della liberazione. Non ho potuto fare a meno di fotografare anche questa immagine, forse la più emblematica per me.

In una casetta appartata c'è un museo con alcune fiale, boccette, materiale medico, foto di gruppo. Un poco impressionanti certe immagini: la lebbra è una brutta malattia.

Mi incammino di corsa verso l'uscita, ripasso il tunnel, ci dobbiamo affrettare per non perdere il traghetto.

Mi lascio alle spalle con sollievo quella sensazione pesante, davanti a me il bellissimo mare greco.

Ilaria Tomasi

Cherso sotto la Serenissima una comunità... «magnifica»

Cherso, Comune autonomo nel Golfo di San Marco sotto la Serenissima, era, parafrasando il titolo del volume di Luigi Tomaz, una "comunità ma-gnifica". La racconta lo stesso Tomaz nel suo corposo saggio, pubblicato quest'anno dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (con presentazione di Arnaldo Mauri), intitolato per l'appunto "La magnifica comunità di Cherso, Comune autonomo nel golfo di San Marco" (ANVGD-Comitato di Venezia, edito per i tipi delle Edizioni THINK ADV, Conselve 2010, pp. 493). La ricerca è stata presentata martedì 3 l agosto a Cherso, a Palazzo Arsan. Alla serata, organizzata dal Museo di Cherso (gestito dall'Università popolare aperta di Lussinpiccolo) e dalla locale Comunità degli Italiani è intervenuto pure l'autore. L'esule chersino Luigi Gigi Tomaz torna, dunque, nella città che lo ha visto nascere nel lontano 1931, e crescere, e dalla quale la Storia lo ha staccato nel 1947. Come tanti suoi connazionali, Tomaz ha lasciato la propria patria chersina da fanciullo, ingrossando le file dell'esodo, stabilendosi a Chioggia, dove tuttora risiede. Ha conseguito una brillante carriera come politico ed amministratore della sua città e nel Veneto (tra l'altro, è stato sindaco di Chioggia), oltre che in quello della ricerca storica e dello studio del patrimonio storicoculturale-artistico dell'Adriatico. Un campo d'azione, quest'ultimo, che gli ha consentito non solo di mantenere sempre vivo il legame con la sua terra, ma anche di continuare, seppure

stabilito in Italia, a dare un apporto autorevole e apprezzato all'ulteriore crescita culturale della sua isola, con pubblicazioni che (ri)scoprono e valorizzano il passato e le tradizioni chersine, approfondiscono e diffondono le conoscenze sulla millenaria civiltà adriatica. Ricorderemo in questo contesto i volumi "Francesco Patritio di Cherso, un grande italiano del Rinascimento" (2007), "Stemma e Santo protettore della Magnifica Comunità di Cherso" (2005), "La Galia Chersana: un'isola e la sua galea per 6 secoli nell'armata di San della Magnifica Comunità di Cherso" (2002), "Le quattro giornate di Cherso, 12-15 giugno 1797, in difesa del gonfalone di San Marco" (1996), "Le chiese minori di Cherso" (1988) di cui ha scritto la seconda parte, con commenti stilistico-costruttivi, rilievi grafici e disegni di 110 chiesette dell'isola; la prima del volume, riguardante le chiese urbane, è di don Matteo Fillini – "Ossero e Cherso nei secoli prima di Venezia" (2002), "Dalla parte del Leone. La resistenza popolare marchesa in Veneto Istria e Dalmazia alla caduta di S. Marco' (1998), "In Adriatico nell'antichità e nell'alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai dogi Orseolo. Un'altra faccia della storia" (presentazione di Arnaldo Mauri, 2003), "Il confine d'Italia in Istria e Dalmazia. Duemila anni di storia" (2008).

'La lettura attenta di quest'ultima pubblicazione - scrive nella presentazione il prof. Arnaldo Mauri, già preside della Facoltà di Scienze

Politiche dell'Università di Milano – non delude né chi ama rivisitare l'intima storia di una modesta Comunità impegnata a risolvere quotidianamente le proprie mille difficoltà senza attendere passivamente interventi esterni, né delude il ricercatore impegnato nell'approfondimento di come la grande Storia generale abbia condizionato le piccole organizzazioni territoriali, che l'hanno costantemente subita ma spesso anche alimentata. L'indagine storica spazia, pur rimanendo nei limiti di un territorio ristretto e, per sua natura, di campi con una documentazione puntuale e costante tutta verificabile in base a 635 note di riferimento, che a loro volta stupiscono col numero dei ricercatori di storia patria cui Cherso ha dato i natali negli ultimi due secoli, alcuni dei quali si sono assunti lo straordinario impegno di portar con sé, tra le poche cose care, le loro sudate carte nel pericoloso e doloroso esodo seguito al trattato di Pace del 1947". Insomma, per concludere con le parole del prof. Mauro, quelle proposte da Tomaz in questo volume sono "vicende storiche che ogni italiano orgoglioso delle proprie origini, almeno nelle grandi linee, dovrebbe conoscere" L'autore, chiarendo motivazioni e metodi che lo hanno guidato nell'indagine storiografica e nella stesura del presente volume, premette che questo suo ultimo saggio va letto e conservato insieme agli altri studi dedicati a Cherso, come "Le quattro giornate di Cherso 1215 giugno 1797", "Dalla parte del Leone" – con i quali si è inserito nelle celebrazioni del bicentenario della caduta della Repubblica di San Marco – "Mura, torri e porte della magnifica Comunità di Cherso", "La Galia Chersana", "Stemma e Santo Protettore della Magnifica Comunità di Cherso"... Leggendo l'indice ge-nerale del presente libro, si spazia dalla struttura sociale della popolazione, alle cariche amministrative; dalle leggi statutarie all'annona e all'assillante approvvigionamento alimentare; dall'economia pascola-re e boschiva all'industria del panno

di lana (rassa); dall'assistenza pubblica alla pubblica igiene e sanità, dal Sacro Monte di Pietà al Banco dei prestiti ad interesse controllato, dal Fontego de le biave alle fiere franche da dazi e gabelle; dalla difesa armata alla pubblica istruzione e così via. Facendo tesoro delle proprie ricerche, come pure dello straordinario impegno di tanti altri bravi studiosi chersini, Tomaz è riuscito a ricostruire la vita che si è svolta per secoli tra le mura di un piccolo mondo, fiero della sua autonomia e brulicante di attività.



Cherso, il porto

Zoghi & Istria

Sabato 25 settembre: "Anche i remenai magna bussolai"

La pioggia non ha rovinato la festa ai piccoli amici intervenuti numerosi al primo incontro con il ZogHistria (Zoghi & Istria), premiati da un bel sole che per alcune ore ha trovato il giusto varco tra le minacciose nuvole grigie. Al motto di "Anche i remenai magna bussolai!" i giochi proposti dalla "Persemprefioi" di Muggia si sono vorticosamente

alternati sul campo all'aperto dell'oratorio Ś.Rita. Di seguito vi proponiamo un resoconto fotografico di alcuni momenti della giornata di apertura del ZogHistria svolta appunto in collaborazione con la parroc-chia dei SS.Andrea e Rita; un "pretesto" divertente pensato per dare alle nuove generazioni l'occasione per conoscere l'Istria e alcune delle

sue tradizioni. L'Associazione delle Comunità Istriane, che ha organizzato questo ciclo di incontri, ricorda i prossimi appuntamenti in programma il 16 ottobre – presso P.zza Carlo Alberto, in collaborazione con la IV Circoscrizione del Comune di Trieste – e il 6 novembre, per la chiusura, presso la sede dell'Associazione in via Belpoggio 29/1).

L'orario di svolgimento sarà ancora lo stesso (15.30-17.30) ma con altre nuove sorprese.

Franco Biloslavo Coordinamento ZogHistria



"La Capra Orba": Questo zoccolo va qua oppure là!? Poi c'è da mettere la coda, la barba, le corna...



Bandierina cittadina": Uno... Isola, Tre... Umago, Nove... Pola, Numeri...



"Disegniamo": Per prendere fiato tra un gioco e l'altro non c'è di meglio che un tavolino e dei colori



"Batane e brodeti": Cosa sarà rimasto impigliato nella rete della vecia batana ormeggiata al molo?



"Batane e brodeti": Prima di iniziare a cucinare "el brodeto" è sempre meglio controllare il pescato



"Graspi e Brente": Nella vigna si va con la brenta per prendere un acino di malvasia oppure di refosco



"Graspi e Brente": Tutti dentro, nei grandi tini! C'è da spremere l'uva... ma qualche acino scappa via



"La Cuccagna": Una luganiga... questa ? ... quella ? Bisogna far presto prima che arrivi qualcuno...



"Torri e Campanili": Che faticaccia! Ma quanti blocchi serviranno per fare un campanile istriano?



Oratorio S.Rita: con Don Valerio Muschi alcune animatrici della "Persemprefioi", Biloslavo e Rovis

PRIME VISIONI

TOY STORY 3 di Lee Unkrich



Andy osserva i suoi giocattoli preferiti: il cow-boy Woody e Buzz Lightyear

La ormai celebrata casa americana Pixar ha sfornato l'ennesimo prodotto d'animazione per famiglie. Con l'aggiunta, in questa occasione, della tecnologia in 3D che, grazie agli appositi occhiali forniti all'ingresso della sala, promette sempre nuove emozioni.

Partiamo comunque dall'analisi del film per dire che questa volta risulta un po' deludente a confronto di opere recenti come "Cars", "Wall-E" e "Up". Il fatto è che si è voluto massimizzare il successo del primo episodio di "Toy Story" (risalente al lontano 1995) riproponendo una serie di personaggi ormai datati e introducendone di nuovi dal vago sapore "vintage" ma non molto convincenti (il riferimento è in particolare all'effeminato Ken).

Il tempo passa per tutti: Andy, il proprietario dei "toys", è cresciuto e deve partire per il college. I suoi giochi vengono quindi messi in un sacco che tuttavia, anziché finire in soffitta, viene per errore gettato nelle immondizie. Da qui, dopo varie peripezie, i "protagonisti" finiscono in un asilo infantile che raccoglie giocattoli usati per essere riutilizzati dai bambini più piccoli. I quali si rivelano però delle vere e proprie "belve" distruttrici. Ma, ciò che è peggio, ci si mettono pure i "colleghi" più anziani (cioè i giochi già presenti) che, con atti di becero nonnismo da caserma, finiscono con l'angariare i nuovi venuti per ribadire la propria supremazia territoriale.

Questa parte della pellicola risulta particolarmente cupa visto che il film è indirizzato principalmente al pubblico dei più piccoli oltre che ai genitori un po' nostalgici di soldatini e Barbie. Naturalmente, nella più classica tradizione Disney, il lieto fine è assicurato ma a prezzo di ulteriori sofferenze che i "toys" devono affrontare per garantirsi la salvezza e il ritorno a casa.

Un ruolo di primo piano lo giocano il cow-boy Woody e l'uomo spaziale Buzz Lightyear che garantiscono al gruppo coraggio e saggezza. Al contrario vengono dipinti nella loro ambiguità Barbie e il suo "bamboccio" Ken che, nei ricordi del pubblico maschile, si contrappone idealmente al più virile Big Jim. La certosina ricostruzione filologica degli autori della pellicola consente di ricercare anche i reali modelli di riferimento: Ken è ispirato ad una confezione Mattel del 1988 dal titolo "Animal Lovin" (sottotitolo: "Exciting Safari Fashion & Fun") nella quale egli si presenta con foulard azzurro al collo; Barbie si rifà invece ad una confezione del 1983 denominata "Great Shape" completa di fascetta antisudore e scaldamuscoli varioninti.

C'è chi si è divertito a ricercare nel film i numerosi *easter eggs* presenti, cioè riferimenti a produzioni Pixar precedenti e future (si veda al riguardo il documentatissimo blog "Curiosità e stranezze Disney" cliccando su http://curiositadisney.iobloggo.com). Ad esempio nella stanza di Andy ci sono degli adesivi con la tartaruga de "Alla ricerca di Nemo"; sul suo armadio, cerchiata in rosso, c'è una targa con l'indicazione W. Cutting Blvd (ubicazione del primo quartier generale della Pixar); su una parete c'è una carta geografica con delle puntine da disegno che indicano le città di provenienza dei membri dello staff d'animazione; attaccata al muro c'è anche una bandierina gialla con le iniziali P.U. cioè l'acronimo di Pixar University, un programma di sviluppo professionale per gli impiegati della Pixar. Si potrebbe proseguire all'infinito visti i continui rimandi autoreferenziali.

Un discorso a parte merita la versione 3D del film, anche questa tutto sommato deludente se messa a confronto con "Avatar", la pellicola fino ad oggi di riferimento per questa tecnologia. Le differenze sono enormi: in primo luogo perché ciò che impressiona di più nel film di fantascienza sono le riprese tridimensionali degli attori in carne ed ossa (ovviamente assenti in "Toy Story 3"); in subordine perché comunque gli effetti più vistosi nella pellicola Pixar sembrano un po' fini a se stessi e noco propedeutici ad uno

in "Toy Story 3"); in subordine perché comunque gli effetti più vistosi nella pellicola Pixar sembrano un po' fini a se stessi e poco propedeutici ad uno scopo narrativo. In tal modo il 3D rischia di ridursi ad una sorta di moderno fenomeno da baraccone. Tra l'altro escono ultimamente film che sembrano creati al solo fine di utilizzare la moderna tecnologia (si pensi ad "Oceani 3D")



La celebre "coppia" composta da Barbie e Ken

quello di narrare una storia. Scopo quest'ultimo che alla fin fine, oggi come ieri, rimane la cosa più emozionante e coinvolgente per lo spettatore cinematografico.

Carlo Zivoli La nuova Voce Giuliana 1 ottobre 2010

La parola ai lettori



Sepolta tra le carte, è riapparsa questa lettera datata quasi tre anni fa che ci offre uno spacco di vita istriana antica

Questa chiesetta si trova a Mulin Grande, nel Comune di Pinguente, in Provincia di Pola.

È una piccola chiesa di campagna, costruita dai paesani del comune di Pinguente. È stata costruita in campagna per ringraziare la Madonna per una grazia ricevuta a favore della gente del piccolo paese di Mulin

Questo altare è stato restaurato da Giacomo Giacaz, il papà di Maria Giacaz, la quale è mia suocera, mamma di mia moglie Andreina Pavat.

Il signor Giacomo Giacaz era un artista falegname e ristrutturatore d'arte sacra religiosa. Ma anche costruiva in legno le botti per il vino, mobili per le case, scale, porte, finestre, tavole, sedie e le bare per i defunti.

Il restauro di questo altare veniva fatto nell''anno 1890, quando il paese era ancora sotto l'Austria Ungarica. La gente del paese di Mlung parlava lo slavo e l'italiano.

Così si può dire che mia figlia Susanna aveva due nonni artigiani e artisti. Uno il nonno friulano, Mario Taverna Turisan di San Giorgio di Nogaro, un muratore tuttofare, che costruì la chiesa di Umkomaas in Sud Africa negli anni 1956-66.

Il bisnonno Giacomo Giacaz, nato a Mlung, anche lui un artigiano falegname tuttofare, sapeva costruire qualsiasi cosa in legno e restaurare opere sacre religiose come altari e arredi e mobili della chiesa.

Paolo Taverna Turisan

Cognomi Istriani: Bontémpo

Bontempo è antico cognome istriano duecentesco di Pola, trapiantato nel '400 a Pirano e nel '600 a Rovigno, proseguito però fino a noi soltanto con il ramo piranese.

Il capostipite del casato è un *Gratianus Bontempo* che il 9/10/1220 venne nominato quale uno dei sei conduttori della

peschiera di Bagnole di Pola (AMSI 44°, 1932, p. 60).

Tra i discendenti, *Johannes Rusignol dicto Bontempo* (cioè *Giovanni Bontempo* di soprannome *Rusignol* "Usignolo") nel 1429 aveva terre a Lisignano di Pola (AMSI 58°, 1958, p. 93), *Nicolaus Bontempo* nel 1471 era banditore comunale

di Pola, e Andreas Bontempo nel 1503 viveva a Sissano di Pola (AT 31°, 1906, p. 282).

Un fratello o cugino del citato Giovanni Bontempo del 1429, verso il 1450 si è stabilito a Pirano, ove nel 1458 ha avuto un figlio di cognome Rontempo, il quale a sua volta ha generato altri figli, tra i cui successori il primo che abbia-

avuto un figlio di cognome *Bontempo*, il quale a sua volta ha generato altri figli, tra i cui successori il primo che abbiamo individuato nelle carte è *Nicolò Bontempo* nato a Pirano nel 1565, dal quale discendono tutti i *Bontempo* di stirpe piranese oggi esistenti.

Da segnalare che già nel '600 i *Bontempo* erano proti e proprietari di uno degli *squeri* (piccoli cantieri navali) di Pirano accanto agli Apollonio e ai Dapretto, come anche confermato dal fatto che un *Andrea Bontempo* nato nel 1674, squerarolo assieme ai fratelli, il 5/12/1712 prelevò un bastimento a Trieste (AMSI 23°, 1907, pp. 9-10), mentre il figlio *Giovanni Bontempo* nato nel 1715, pure squerarolo e marittimo, nel 1768 venne elogiato dal Senato di Venezia per aver recuperato una zattera nel porto di Umago e impedito ai triestini di danneggiare la pesca nelle acque venete dell'Istria (cit., p. 278).

Va anche detto che i *Bontempo* di Rovigno, riaffluiti poi in parte nel '700 a Pola (ove tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 ebbero una tipografia), si estinsero ivi tra le due guerre, e pure l'ultimo *Bontempo* è morto a Rovigno intorno al 1950

Nel 1945 vi erano dieci famiglie *Bontempo* a Pirano, poi tutte esodate perlopiù a Trieste (ove i primi *Bontempo* piranesi si sono stabiliti nel 1870), in cui oggi ci sono quindici famiglie *Bontempo* (più una a Muggia), mentre altre tre famiglie *Bontempo* vivono a Fiume (ramo piranese ivi trapiantato nel 1911), due a Milano, una a Monza, due a Genova - Pegli, una a Padova, una a Jesi (Ancona), una a Roma, tre a New York (i cui avi sono giunti da Pirano nel 1929), e una a Melbourne in Australia.

Il cognome istriano *Bontempo* – derivato dal nome medioevale *Bontempo* "buon tempo" dato a un figlio come ringraziamento per la sua nascita – come visto è documentato a Pola dal 1220 con il predetto *Graziano Bontempo*, che costituisce la più antica attestazione in Italia di tale cognome, seguita da un *Renaldus de Bontempo* attestato a Palermo nel 1287.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:

AMSI: Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.

AT: Archeografo Triestino, Trieste dal 1829.



Sportiva-mente



Siamo alle solite: dopo le prime tre giornate sembrava che qualcosa potesse cambiare nei rapporti di potenza del campionato maggiore e invece, dopo quattro giornate, ritroviamo l'Inter lì dove l'avevamo lasciata tre mesi fa, in vetta. Dopo un avvio incerto causato sicuramente dal ritorno frammentario dei "nazionali" e il cambio d'allenatore, quindi il normale adattamento ad un nuovo tipo di gioco, la squadra nerazzurra ha fatto capire che anche senza Mourinho sarà durissima per tutte quest'anno fare risultato giocandoci contro. Alla fine l'intelaiatura è rimasta la stessa, niente spese folli né colpi dell'ultima ora, il compito di Benitez sarà innestare pian piano i talenti giovani, che l'Inter possiede già, per farli maturare gradualmente, in modo da rimanere sempre protagonisti in Italia, ma soprattutto in Europa. Certo, mandare Balotelli a Manchester (sponda City) non sembra una scelta particolarmente acuta, però il ragazzo era ingestibile ed evidentemente era considerato più un peso per lo spogliatoio e l'ambiente nerazzurro che un valore aggiunto.

Dietro all'Inter le solite note con i soliti problemi. Il Milan, nonostante gli acquisti sontuosi dell'ultima ora sembra la squadra vecchia dell'altro anno e vedremo dove potrà arrivare; la Roma con due punti in quattro gare non è neanche l'ombra di quella vista nell'ultimo campionato, la Juventus ha cambiato gli 8/11 della formazione titolare e sembra avere risultati troppo altalenanti per poter arrivare lassù... Vedremo come si evolverà il campionato e con

quali sorprese ci stupirà!

In Serie B buoni i pareggi esterni della Triestina che non ha ancora trovato forma fisica ed equilibrio di squadra, fattori che però non si possono pretendere immediatamente visto il movimentato inizio di stagione causato dal ripescaggio. L'augurio è che ci sia il tempo per lavorare, in quanto inizieranno i primi turni infrasettimanali e soprattutto la necessaria tranquillità. Un commento infine sugli enormi teloni, che riproducono la Curva Furlan, che la società alabardata ha posto per ovviare alla chiusura della tribuna e quindi al vuoto totale, e che ci hanno fatto salire alle cronache nazionali: imbarazzanti! Piuttosto biglietti a cinque euro per tutti e gente viva e vera che può alzarsi in piedi esultando se segniamo e fischiare se lo spettacolo si svolge altrove e non in campo! Dio della Bora pensaci tu!

Paolo Conti

Ricordando Aldo Secco

La notte tra l'11 e il 12 settembre si è spento Aldo Secco.

Èra nato a Fiume il 1 luglio 1929, da Maria Damiani e da Giovanni Secco, volontario nella Compagnia "D'Annunzio", nota anche come "Di-

sperata", nonché decorato di Medaglia d'Argento al Valore di Marina.

Abbandonò Fiume il 3 aprile 1946 e venne accolto nel Collegio "Figli d'Italiani all'Estero", prima a Roma (in via dell'Umiltà 30), poi ad Anzio (a Villa Adele), successivamente a Firenze (a Villa Fabbriccotti) ed infine presso il Convitto Consorziale Apuano di Carrara, dove ricoprì l'incarico di capo convitto. In tutte queste strutture fu sempre apprezzato dai suoi dirigenti.

Collaborò, sin dal 1950,

con la Lega Nazionale di Trieste, dove più tardi fu assunto in qualità di impiegato. In tale veste svolse molteplici incarichi sia amministrativi che organizzativi giungendo, nel 1967, alla qualifica di direttore dell'ente stesso fino alla quiescenza.

È stato la memoria storica della Lega Nazionale, sodalizio che ha amato profondamente e appassionatamente e che era tutta la sua vita.

In particolare, nell'ambito del Sodalizio, gestì l'organizzazione delle colonie estive e delle conferenze a carattere culturale e patriottico, l'attività scolastica con la distribuzione di testi scolastici gratuiti ai minori di famiglie meno abbienti, l'allestimento di mostre in occasione di avvenimenti storici nazionali e di rilievo locale, cerimonie a carattere patriottico nell'intento di ricordare e tramandare ai posteri date e avvenimenti della vita triestina e in generale della Venezia Giulia.

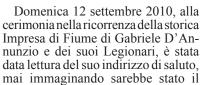
Dal 1950 ricoprì la carica di amministratore e successivamente di segretario della Sezione di Fiume della Lega Nazionale; nel 1993 fu eletto alla presidenza, carica che ha mantenuto fino alla fine.

Dal 1958 al 1963 ha diretto "L'Eco di Fiume"; è stato autore di diverse pubblicazioni delle quali si ricorda "In Vedetta Operosa. Storia della Lega Nazionale", "La Lega Nazionale per i giovani. Breve storia dei suoi istituti educativi e delle sue colonie in cent'anni di vita", "Da San Vito ai nuovi rioni. Nomenclatura delle vie e piazze di Fiume" ed altre monografie legate alla vita e alle tradizioni di Fiume, sua amata città di origine.

Nel 1996 è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al

Merito della Repubblica Italiana e, nel 1999, il Priorato d'Italia lo ha nominato socio dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme dei Cavalieri di Malta.

Non ha avuto figli ma numerosi nipoti e pronipoti.



suo testamento spirituale. Lo riportiamo integralmente:

"Cari ami-

unaltroanno è passato e noi ci ritroviamo qui, davanti a questa stele che ricorda l'impresa di Gabriele D'Annunzio e dei suoi invitti legionari.

La nostra presenza qui è puramente significativa.

I tempi politici d'allora sono mutati. A noi, come mi espressi già nel passato, incombe il compito di tramandare ai posteril'eco di quei meravigliosi momenti così come ce li illustrarono i nostri padri.

Questo sen-

so di gratitudine che dobbiamo nei riguardi dei legionari mi auguro faccia seguito a quanti mi seguiranno.

Sicuramente la nostra ostinazione ha dato i suoi frutti e lo dimostra la presenza, qui oggi, di diverse autorità e personalità qualificate, alle quali va il mio più caro ringraziamento che è anche quello della comunità fiumana tutta.

E necessario, dopo un inqualificabile discorso ostile e purtroppo anche ingiurioso di alcuni settori politici, riprendere con serenità lo studio di quel momento storico che non ebbe pressioni politiche, ma solamente la convinzione dell'amore per la Patria.

Mi congedo da voi così come lo fece allora il Comandante nel cimitero di Fiume sottolineando che, pur nella diversità, il Tricolore deve abbracciare tutti.

Così lo volle D'Annunzio ricoprendo i morti delle due parti della barricata.

Concludo, infine con alcuni versi della nostra amata canzone:

"Cantime Rita, cantime bela, della soave dolce favela, chexe l'orgoglio de ogni fiuman, cantime Rita in Italian. Grazie

Cav.uff. Aldo Secco Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale Ronchi dei Legionari, 12 settembre 2010".

La Lega Nazionale abbruna ed inchina il suo gonfalone sociale per porgergli l'ultimo riverente saluto e ad essa si associa l'Associazione delle Comunità Istriane nel deferente omaggio.



La città di Fiume

Avvenimenti lieti

Diploma

"Buon sangue non mente" Congratulazioni Marco!!!



... È proprio così per Marco Tumia classe 1991 diplomatosi quest'anno presso il Liceo Scientifico G. Oberdan di Trieste con la votazione di 100/100 con lode. Risultato d'eccellenza conseguito con intelligenza e tenacia, frutto di una preparazione costante con bril-lanti risultati in tutti gli anni scolastici fino ad arrivare all'esame di Stato con un ottimo biglietto da visita: la media del 9.

Nonna Pina ed il compianto nonno Pino esuli da Portalbona al pari dei loro genitori rispettivamente Bepi e Maria Burul e Bepi e Antonia Faragu-

na sono proprio orgogliosi di questo nipote bravo a scuola come nello sport. Marco infatti ha fatto parte della rappresentativa regionale di basket del F.V.G. vincendo il premio di miglior giocatore a Spilimbergo al torneo delle Province nel 2005, lo stesso premio a Fogliano al Torneo AIBI nel 2008 categoria under 17 e ha partecipato alle finali nazionali under 17 a Barletta con la squadra della Servolana Acli dove ha anche militato nel campionato di C2.

La sua carriera sportiva ha avuto una battuta d'arresto nell'ottobre 2008 a seguito di un incidente sportivo che lo ha portato a subire ben tre interventi chirurgici in poco più di un anno, ma Marco non ha mollato né la passione per lo sport, continuando con la pallacanestro con perseveranza, fisioterapia e allenamenti soft, né la passione per la matematica partecipando con la squadra "Sul ramo dell'iperbole" del liceo Oberdan alla gara a squadre di Matematica "Coppa Aurea", collegata al Progetto Nazionale Olimpiadi della Matematica ed al Progetto Lauree Scientifiche nella quale la squadra si è classificata al III posto nell'anno scolastico 2007/2008 accedendo così di diritto alle Finali della XXIV Edizione Nazionale delle Olimpiadi di Matematica svoltesi a Cesenatico e nell'anno scolastico 2008/09 la stessa squadra ha ottenuto un decimo posto nella medesima competizione a livello locale.

Ora Marco è pronto a riprendere l'attività sportiva agonistica con l'U.S. Don Bosco e a proseguire gli studi presso la Facoltà di Economia nel corso di laurea in Statistica e informatica per l'azienda, la finanza e l'assicurazione.

Un grande in bocca al lupo a "Tumi" per il suo avvenire che, ti auguriamo, possa essere pieno di soddisfazioni.

Note tristi

Albona ricorda **Gianfranco Albanese**

La Comunità di Albona - Società Operaia di Mutuo Soccorso "Onorato Zustovi", con sede a Trieste, è stata colpita il 5 settembre 2010 da un grave lutto con la morte dell'

avv. Gianfranco Albanese avvenuta a Conegliano



Gianfranco non era alboma si sentiva più albonese di tanti albonesi.

Nato il 9 gennaio 1931. di origine abruzzese, ha trascorso tutta la sua vita a Conegliano,

dove suo padre si era trasferito per svolgere il suo incarico di pubblico

Gianfranco aveva frequentato l'Università degli Studi di Padova dove aveva conseguito brillantemente la laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti.

Aveva iniziato la sua carriera di legale a Conegliano diventando ben presto un ottimo avvocato tributarista a cui per la sua competenza e capacità si rivolgevano con fiducia le principali aziende della zona.

Nell'anno 1957 aveva contratto matrimonio con l'albonese Bruna Battiggi, profuga a Conegliano, dalla quale ebbe quattro figli: Loredana, Ornella, Claudia e Serafino.

Era rimasto colpito dalle vicissitudini della sua amatissima Bruna, della sua famiglia, dei suoi concittadini albonesi e di tutti gli istriani, tanto da aver voluto subito indagare profondamente la vita di Albona, dalle sue origini ai giorni nostri, fino a conoscere molto bene la storia, gli avvenimenti, i personaggi della nostra indimenticabile città, sentendosi proprio un vero

Partecipava a tutti i raduni nazionali ed agli incontri organizzati dalla nostra Società Operaia e perciò era considerato da tutti un cittadino di Albona.

Era un personaggio molto conosciuto per la sua attività professionale ma anche per le sue doti di simpatia e di grande umanità, disponibilità e generosità. Era di carattere sempre gioviale, allegro, ma soprattutto umile.

Aveva anche ricoperto diverse cariche presso Enti, Istituzioni ed Associazioni.

Una grave malattia l'aveva colpito cinque mesi orsono, era stato sottoposto ad un intervento chirurgico alla Clinica Ospedaliera di Padova. Sembrava quindi riprendersi, ma nelle ultime settimane la sue condizioni di salute erano peggiorate tanto da dover essere nuovamente ricoverato all'ospedale e poi la funesta notizia.

La Società Operaia rinnova alla carissima Bruna, ai figli, ai tanti nipoti e nipotini ed a tutti i parenti i sensi delle più sentite condoglianze.

Il 30 luglio scorso è improvvisamente



Arnaldo **Scopas**

lo rimpiangono con tanto affetto le figlie Marina con Alberto e Antonella con Furio insieme ai nipoti Cristina, Michela

e Alessandro, il fratello Vito con Antonietta, le sorelle Maria, Lina con Miro e Anna, i cognati Augusto e Livia con Simonetta ed i parenti tutti.

Dopo l'infanzia e la giovinezza trascorse felicemente ad Albona circondato dal calore della sua numerosa famiglia -erano 8 fratelli e sorelle – aveva vissuto la leva militare in Albania dove, sorpreso dalla guerra, fu deportato in Germania come prigioniero nei campi di lavoro, sorte che condivise con i suoi compaesani Loris ed Ernesto e che affrontò fra varie vicissitudini con la forza ed il coraggio della gioventù.

Giunto profugo a Trieste nel 1947, fu assunto nel 1950 come commesso nel negozio di stoffe, confezioni e mercerie "Magazzini Trieste" di via Oriani, detto il negozio "degli esuli", dove lavoravano molti colleghi profughi provenienti da varie parti dell'Istria. Molte clienti andavano a far compere "da Aldo" che riservava per ognuna una parola ed un trattamento gentili.

Nel 57 sposò la compaesana Maria Dettoni ed ebbe due figlie, Marina ed Antonella che lo resero nonno di tre nipoti: Cristina, Michela ed Alessandro. Fu dedito alla famiglia alla quale con il suo esempio di uomo retto volle trasmettere l'importanza dei valori dell'onestà e dell'impegno nella vita dove i traguardi vanno raggiunti con sacrificio e determinazione

Era vedovo dal 2001 perché la moglie Maria purtroppo morì a seguito di un male incurabile. Nonostante il dolore per la perdita della moglie seppe farsi forza affrontando con coraggio le difficoltà giorno per giorno sostenuto dall'affetto delle figlie e dalle loro famiglie.

Era uno sportivo (fu arbitro di pallacanestro) e fin da giovane appassionato di calcio. Uno dei suoi grandi amori fu la Triestina Calcio che lo vide fedele tifoso abbonato per oltre 40 anni alle partite del campionato. Condivideva le gioie e i dolori per le alterne fortune della squadra con il suo amico Vittorino.

Ma l'amore più forte fu riservato ad Albona, la sua terra perduta a causa degli eventi della storia. La collaborazione alla Società Operaia Comunità di Albona fu il suo modo per renderle omaggio. Al suo interno trovava sollievo condividendo con i compaesani la nostalgia, e manteneva vivi i bei ricordi e le tradizioni di quella terra. Per lunghi anni fu cassiere della Società e vi portò un grande impegno per mantenere in vita l'associazione stessa e per promuovere i contatti fra la gente di Albona nei numerosi raduni

All'ultimo saluto svoltosi il 4 agosto hanno partecipato numerosi parenti, compaesani, amici e conoscenti triestini ai quali le figlie esprimono di cuore vivissimi ringraziamenti.

Antonella e Marina Scopas Noi tutti della Società Operaia -Comunità di Albona lo ricorderemo con affetto e lo ringraziamo per quanto fatto e dato in oltre cinquant'anni di attiva collaborazione. Ciao Aldo, an-

(Ricordiamoli

Italico Maier



Nel venticinquesimo anniversario della sua scomparsa lo ricordano con immenso affetto la moglie Antonia, i figli Renato e Arianna con le famiglie.

Nel sesto anniversario della scomparsa di

Antonio Godas (Tonin)



Lo ricordano con immutato amore ed affetto la moglie Alfrida, i figli Loredana e Roberto, i nipoti, parenti e amici tutti.

Al ricordo del caro Tonin, si associa il Circolo Buie-

se "Donato Ragosa"

30/9/2009 - 30/9/2010

Anna Sema ved. Vigini



La ricordano con immenso affetto i figli Mario, Antonio e Gino assieme alle nuore Alessandra, Rosa e Anna, i nipoti Marco, Luisa e Paolo, la sorella Maria, la cognata

Jolanda e i nipoti. Con l'occasione ricordiamo il marito di lei, e nostro caro papà

Giuseppe Vigini da Collalto (Berda)



di cui ricorre il 24 ottobre il decimo anniversario della scomparsa

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Cesare Zabbia

nato a Buie d'Istria il 15.1.1924 deceduto a Trieste il 25.10.2007



Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Rosina Gina, i figli Eligio, Fedora, la sorella Maria, parenti e nipoti tutti.

Nel 46° anniversario della loro scomparsa Dolores Pozzi ricorda la madre

Rosina Miani da Piemonte d'Istria

e il fratello



Benito Pozzi da Piemonte d'Istria

unendoli nella commemorazione al padre Evaristo e alla

Elvino Zinato vive sempre nei nostri ricordi e nel nostro affettuoso

11 ottobre 2010: a sedici anni dalla

sua scomparsa

rimpianto. La moglie, i familiari ed i parenti.

Il 15 ottobre di diciannove anni fa moriva

Anna Andreassich ved. Braico



I figli e tutti i parenti la ricordano sempre con tanto amore.

Il 17 agosto ricorreva il dodicesimo anniversario della scomparsa del



Giuseppe Faraguna da Portalbona

Con immutato affetto lo ricordano la moglie Pina, le figlie Gabriella e Rita, i nipoti e parenti.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Antonia Babich Maier in memoria del marito Italico Maier nel 25° anniversario della sua scomparsa euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"

Mario Vigini in memoria dei genitori Anna Sema e Giuseppe Vigini euro 10,00 a favore della Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce

Antonia Braico ved. Zinato in memoria del marito Elvino Zinato e della mamma Anna Andreassich euro 30,00 a favore della Comunità di Momiano;

Gina Sincovich ved. Zabbia in memoria del marito Cesare euro 10,00 a favore della Comunità di Buie Circolo "D. Ragosa" ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"

Alfrida Codia ved. Godas in memoria del marito Antonio euro 10,00 a favore della Comunità di Buie ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce

Giuseppina Burul in memoria di Giuseppe Faraguna euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bruno e Silva Premuda in memoria di Marco Di Drusco euro 25,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Caterina Di Drusco in memoria di Marco Di Drusco euro 50,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Malvina e Maria Cristina Palazzi in memoria di Olga, Vittorino, Miranda e Renato Franco euro 50,00 a favore della SOMS di Albona:

Malvina e Maria Cristina Palazzi in memoria di Silvio ed Elsa Palazzi euro 50,00 a favore della SOMS di Albona:

Anita Vascotto ved. Ramani in memoria dei propri defunti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Dolores Pozzi in ricordo della madre Rosina Miani e del fratello Benito Pozzi euro 30,00 a favore della Comunità di Piemonte d'Istria.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Inaugurazione de "La Bancarella"

Alla presenza di numerose autorità, di un folto pubblico e al suono della banda dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, giovedì 16 settembre ha aperto i battenti nei locali del futuro Civico museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata di Via Torino a Trieste, "La Bancarella": quarto Salone del Libro dell'Adriatico Orientale,



Erminia Dionis Bernobi con una delle sue splendide creazioni (foto di V. B.)

quinto appuntamento di Aperitivo con la Storia; ideato ed organizzato dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Istriana Fiumana e Dalmata (CDM) di Trieste. Renzo Codarin, in qualità di Presidente del CDM, ha preso per primo la parola ringraziando tutti i presenti e sottolineando l'importanza dell'avvio del-

la manifestazione con l'esecuzione dell'Inno nazionale 'valore base culturale che accomuna la città di Trieste alle terre istriane, fiumane e dalmate". Codarin ha poi ricordato l'importante contributo per l'esito concreto dell'evento dato dal Comune di Trieste e dalla Fondazione CRTrieste (principale sponsor dell'iniziativa), senza dimenticare peraltro la collaborazione fondamentale dell'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata) nelle persone del presidente Lucio Delcaro e del direttore Piero Delbello e il grande apporto di Rosanna Turcinovich Giuricin (vera ideatrice del format de "La Bancarella"), nonché la valida collaborazione di altre associazioni, a cominciare dall'Associazione delle Comunità Istriane, rappresentata dal presidente Lorenzo Rovis, ma anche dalle associazioni dei Dalmati, rappresentati da Renzo de' Vidovich.

Il presidente Codarin ha concluso il suo intervento salutando il Presidente del Consiglio Comunale di Trieste Sergio Pacor, e passando poi la parola all'Assessore alla Cultura del Comune, Massimo Greco il quale, evidenziando innanzitutto la rilevanza del mondo degli esuli ed il loro impegno per la nascita e la crescita del Museo della Civiltà Istriana, ha rivelato poi ai presenti i passaggi determinanti del Consiglio Comunale inerenti il futuro della sede museale di via Torino. Ha rimarcato altresì il rilievo della quarta edizione de "La Bancarella" definita "non più episodio o esperimento, bensì manifestazione che ha acquisito una sua tradizione e si candida a importante appuntamento per Trieste e la sua area e può pertanto ambire a diventare un avvenimento culturale nazionale".

La tragedia dell'Adriatico Orientale - ha proseguito l'Assessore Greco
- è un dato su cui tutto il Paese deve
riflettere, affinché il ricordo meditato
diventi memoria consapevole della
lacerazione vissuta dall'intero territorio italiano". Infine Lucio Delcaro,
Presidente dell'I.R.C.I., ha dichiarato
ufficialmente aperta "La Bancarella
2010" e con le dolci note dell'Inno
all'Istria nelle orecchie e nel cuore,
una vera e propria folla di visitatori si
è riversata nei vari piani dell'edificio

dove, fino al 19 settembre dalle ore 10 alle 22, si sono susseguiti dibattiti, incontri, presentazioni, mostre, proiezioni, degustazioni, spettacoli - questi ultimi a cura del Circolo culturale "Jacques Maritain" all'insegna della valorizzazione della cultura giuliana, fiumana e dalmata in tutte le sue mol-

ed interessanti notizie sui cantieri navali e sulla marineria di Lussino (a cura della Comunità di Lussinpiccolo) e la mostra sull'emigrazione "Con le nostre radici nel nuovo Millennio", allestita dall'Associazione Giuliani nel Mondo in occasione del 40° di fondazione



Banda, pubblico e autorità all'inaugurazione de "La Bancarella" (foto di V. Balanzin)

teplici e variegate componenti. Tra le interessanti esposizioni proposte: strumenti ed attrezzi della civiltà contadina istriana a cura dell'I.R.C.I., splendide creazioni di abiti dalle prestigiose collezioni della Sartoria Bernobi, allestite scenograficamente dalla stessa titolare Erminia Dionis Bernobi; foto di località istriane di Corrado Ballarin

Ampio poi lo spazio dedicato ai preziosi volumi antichi e alle più recenti pubblicazioni riguardanti in particolare il tema dell'esodo e la cultura giuliana, fiumana e dalmata, gestito dalla Libreria "Italo Svevo" della nostra città, da anni punto di riferimento per tale settore editoriale.

Virna Balanzin

Dibattito sugli esuli ed i rimasti

Nel ricchissimo programma degli appuntamenti proposti da "La Bancarella" si è distinto per importanza ed attualità delle tematiche trattate il dibattito svoltosi durante il pomeriggio di venerdì 17 settembre.

Carmen Palazzolo Debianchi, forte dell'esperienza maturata nell'ambito delle tavole rotonde sul ruolo di esuli e rimasti svoltesi recentemente presso l'Associazione delle Comunità Istriane, ha messo a confronto sulle stesse tematiche i presidenti e dirigenti delle principali associazioni di esuli e rimasti del nostro territorio.

Con il titolo "Cosa significa essere esuli oggi... e domani?" Palazzolo ha dato il via ad un incontro a più voci in cui erano presenti: Livio Dorigo (presidente del "Circolo Istria"); Lorenzo Rovis (presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane); Paolo Sardos Albertini (presidente della Lega Nazionale di Trieste); Argeo Benco (sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio); Renzo de' Vidovich (vicesindaco del Libero Comune di Zara in Esilio); Lucio Delcaro (presidente dell'I.R.C.I.); Giuseppe de Vergottini (presidente aeti associazione Coorainamenio Adriatico"); Guido Brazzoduro (sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio); Maurizio Tremul (presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana); Renzo Codarin (presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati oltre che presidente del Comitato Provinciale di Trieste dell'ANVGD)

Dopo una breve introduzione della coordinatrice del dibattimento, ha preso la parola per primo Dorigo che, partendo dal racconto della sua sensazione personale, dolorosa e sofferta, del senso di sradicamento dalla terra madre, ha affermato "la necessità di recuperare una cultura che sta morendo, perché quando muore una cultura muore anche una civiltà".

Rovis ha invece riportato le suggestioni ricavate dalle numerose testimonianze di esuli che si sono susseguite nel corso degli incontri presso l'Associazione delle Comunità Istriane, arrivando ad alcune conclusioni: non esiste un esule tipo, perché ognuno ha la sua storia, non semplice né semplificabile; poi non si deve pretendere di convincere nessuno, ma essere aperti e disponibili al dialogo. "Impegno primario" ha aggiunto "da parte delle associazioni è quello di continuare ad esistere nonostante le varie difficoltà". Rovis ha anche richiamato la cautela della sua Associazione nei contatti con i rimasti, suddivisibili in due categorie principali: quelli che hanno fatto una scelta per necessità umane e personali e altri invece che hanno fatto una scelta ideologica. Più facile ritrovarsi con i primi in base ad elementi comuni di chi ha "l'istrianità nel proprio cuore". Una collaborazione con i rimasti, per fini ed interessi ideali comuni, si può attivare soprattutto nel campo della cultura, nella cura e conservazione dei monumenti e dei cimiteri, tracce indelebili del passaggio di un popolo.

Sardos Albertini ha ricordato la difficoltà negli anni passati da parte di alcune associazioni dell'instaurazione di un dialogo con le realtà rimaste in terra istriana ed invece la sua lontananza da questo modo di sentire la questione, interessandogli piuttosto un altro aspetto: "Istria, Fiume, Dalmazia come porzioni di quella Nazione italiana che gli sta a cuore tutta". Basilare diventa quindi mantenere il rapporto con le terre dell'esodo, parte integrante della Patria Italia, portando avanti la realtà associativa in un clima di cooperzione e in assenza di conflittualità

di conflittualità. Benco, esprimendo il suo pensiero sull'esaurimento di una prima fase storica riguardante le condizioni di sistemazione degli esuli, ha successivamente posto l'attenzione dei presenti su una nuova fase inerente il problema degli indennizzi e quello della sistemazione culturale. Evidenziando poi l'importanza della legge sul Giorno del Ricordo, che ha permesso di entrare a pieno titolo nel mondo della scuola, ha proposto una collaborazione unitaria delle associazioni su alcuni obiettivi, come ad esempio: il censimento delle foibe e un accordo con Slovenia e Croazia per onorare i morti lì giacenti, ed in seguito la possibilità di costruire dei monumenti a loro dedicati.

De'Vidovich, riprendendo il discorso fatto di chi era intervenuto precedentemente sulle posizioni delle associazioni nei confronti dei rimasti, ha asserito che ora sono cambiate molte cose, anche se lui e la sua associazione hanno avuto da sempre un buon rapporto con i rimasti - ha riportato esempi concreti come quello della creazione di un liceo linguistico bilingue a Spalato e della presenza consistente di una comunità italiana a Cattaro - sviluppando un rapporto di continuità ed impegnandosi a "riportare la cultura italiana in Dalmazia già fin dal primo giorno in cui si era andati via".

Delcaro, raccontando alcuni episodi della sua sofferta esperienza di esule all'età di 10 anni e la sensazione malinconica di straniamento al ritorno a Pola per un mondo che non è più il suo mondo e quello della sua gente, ha auspicato che "l'Europa diventi la casa comune per tutti e che ogni esule istriano, fiumano e dalmata possa tornare nella patria della sua famiglia come europeo, affinché ogni sacrificio sia davvero servito a qualcosa".

De Vergottini, dichiarando innantitutto di condividere gran parie delle affermazioni fatte durante la conversazione a più voci, ha richiamato l'attenzione dell'associazionismo sulle attività per la difesa dell'italianità e, nel contempo, sulla concretizzazione di obiettivi futuri. Sostenendo fortemente "la dimensione nazionale e non localistica della questione istriana", ha segnalato "il rischio di chiusura di informazione e conoscenza, con conseguente isolamento ed estinzione delle fonti". "Diventa necessario perciò - ha insistito - coinvolgere l'interesse al di là delle località di frontiera per espandere la memoria dell'esodo ed in questo lavoro è inevitabile la sponda su chi è rimasto". "Requisito principale per questa finalità è un grande lavoro di ricerca, di documentazione scientifica. magari con il coordinamento di una fondazione" - ha suggerito infine il presidente di "Coordinamento Adriatico", aspirando al totale consenso su questo tipo di iniziativa.

Brazzoduro, pur ritenendo importanti tutti gli spunti emersi, ha però

messo in risalto "due argomenti primari da portare avanti: uno di natura politica e un altro di carattere culturale. Nella sfera politica rientrano le problematiche su beni, indennizzi, restituzioni, anagrafe et similia; mentre l'aspetto culturale, molto sentito dall'associazionismo nella sua interezza, è un elemento strategico a più lunga durata in cui bisogna operare considerando le aspettative degli associati, la realtà

Codarin ha avuto il compito di terminare l'intenso dibattimento e lo ha fatto con una profonda riflessione sul futuro, soffermandosi tra l'altro su degli esempi di conoscenza del Giorno del Ricordo in alcuni Comuni italiani e affermando inoltre il rilievo e la potenzialità che ha il turismo scolastico nelle nostre terre. Con la ferma convinzione che "oggi tutte le strade sono aperte", Codarin ha proposto "l'istituzione



Dibattito sugli Esuli di Carmen Palazzolo (foto di V. Balanzin)

italiana e quella delle terre lasciate". "Essenziale - ha concluso - è l'unità di intenti".

Tremul ha asserito che "la collaborazione tra esuli e rimasti è molto più sentita dalla gente comune che da certe associazioni e che "è indispensabile aprire una fase di collaborazione culturale, istituzionale, politica senza contrapposizioni, riconoscendo il cammino di sofferenza di chi se ne è andato e di chi torna e trova un mondo diverso". "Compito da prefiggersi ha proseguito - è un possibile futuro comune nella cornice europea, in cui ritessere alcuni valori e percorsi affini, passando dalla contrapposizione NOI/ VOI all'affermazione NOI/NOI, perché siamo parte della stessa famiglia divisa dai tragici fatti del 1900".

di convegni e tavole rotonde per una proficua finalizzazione delle risorse a disposizione delle associazioni, in un clima favorevole di consolidamento, per concludere la nostra battaglia e riportare la memoria e l'italianità nell'Adriatico Orientale".

V. B.

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste Fotocomposizione: **Gabriella Perini** Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1 Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826 E-mail: zenit@tip.it Internet http://www.tip.it/zenit

